L'U.R.S.S. UN ANNO DOPO LE RIFORME

Primo incontro con la realtà sovietica sull'aviogetto in partenza da Copenaghen

Contro la sagoma aerodinamica del velivolo un rettangolo rosso con falce e martello appare il saluto augurale del potere proletario A 10.000 metri di altezza sul Baltico - Le impressioni sulle ricchezze del Paese - Una serie di dati di confronto con l'economia USA

(Dai nostri inviati speciali)

Di ritorno dall'URSS, settembre

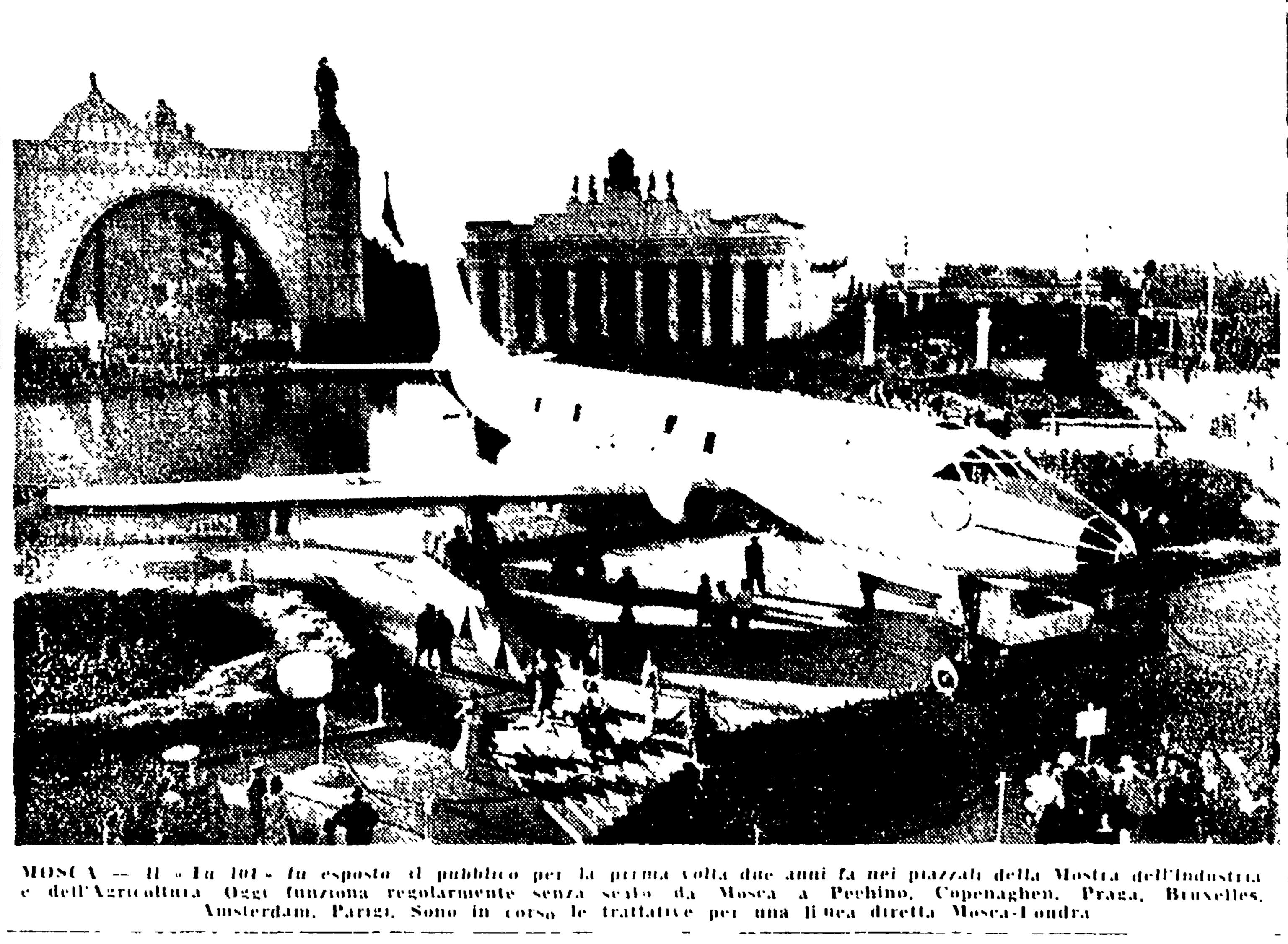
A Mosca nel 1958 si potrebbe arrivare anche con un solo balzo da Roma in tre ore di volo, poco più o poco meno. Ma l'aereo sovietico che guizza in 200 minuti da Parigi, da Bruxelles, da Amsterdam fino alla capitale dell'URSS, gli italiani non possono vederlo perché qualcuno non vuole che atterri a Ciampino, almeno fino a quando le compagnie aeree americane non avranno cominciato a sostituire i loro ormai «lenti» quadrimotori a pistoni con reattori capaci di reggere in qualche modo il confronto con i «TU» dell'Aeroflot. In attesa di quel momento (che potrebbe allontanarsi parecchio perché l'industria aeronautica sovietica sta per lanciare sulle sue linee un aviogetto ancora più veloce e più grande del formidabile «TU 104»), o di un governo meno gretto e pauroso, il primo contatto con la realtà sovietica il viaggiatore italiano lo ha a Copenaghen. Qui, nel più moderno e razionale aerodromo d'Europa, dove porte elettroniche e sorrisi di hostess seducenti decantano ad ogni passo la civiltà scandinava, a pochi metri dall'immobile specchio del mare luccica la sagoma argentea e snella di un aereo senza eliche e dalle ali affusolate all'indietro in una linea aerodinamica che lo avvicina a un razzo. Un rettangolo rosso con falce e martello sul muso appuntito avverte anche il passeggero più sprovveduto che quello strumento dal disegno avveniristico è un simbolo: il primo che egli incontra, del potere proletario.

Certo è difficile avere una più emozionante introduzione al mondo nuovo di una corsa a mille chilometri all'ora in un ambiente che potrebbe essere fantascientifico e invece non ha neppure la lucida e automatica perfezione del servizio che eccita la concorrenza delle grandi compagnie aeree del mondo capitalistico. L'arredamento non è né lussuoso né lezioso ma solido, poco più che ordinario, come la stoffa grigia che ricopre uniformemente i sedili, i tubi che assicurano l'ossigeno a chi soffra di scompensi respiratori non spuntano da un «sotto traccia», e i nostri compagni di viaggio non sono i «signori» e gli uomini d'affari che danno il tono al traffico aereo in Occidente ma operai vestiti alla buona, una famiglia di contadini georgiani che pare scesa da un accelerato in Calabria, qualche professore universitario che attacca presto discorso in inglese con alcuni colleghi americani (e il bello è che anche questi, non appena si tolgono la giacca, sembrano incredibilmente lontani dall'atmosfera di lusso e di sussiego in cui pure debbono essere stati immersi finora negli aerei che li hanno portati in Europa). Sono i passeggeri che poi ci diventeranno familiari con le loro valige di fibra, i loro fagotti, i loro indumenti di gente semplice nei piccoli Iliuscin senza hostess, senza cinture di sicurezza e senza cabina pressurizzata che partono e atterrano negli aeroporti naturali del deserto kazako, magari dopo che un pilota in maniche di camicia è andato a chiudere la porta come se fosse l'autista di una corriera.

Panorama invisibile

Ma questa è pur sempre una linea internazionale frequentata da molti stranieri e l'hostess parla anche in inglese e ostenta un sorriso professionale sul suo volto casalingo mentre dice, con inavvertita ironia: «Per due ore fate come se foste a casa vostra». Ma chi potrebbe sentirsi in famiglia mentre vola per la prima volta ai limiti della stratosfera?

L'unica delusione del TU è il panorama. A 10.000 metri sotto di noi, tra gli squarci di un immenso velo di nubi, distinguiamo a malapena il celeste pallido del Baltico, poi macchie verde cupo di boschi, fiumi che sembrano esili serpentelli e rarissime case piccole come formiche. Anche quando l'aereo vira su Vnukovo per l'atterraggio, nella foschia lattiginosa che avvolge Mosca intravediamo soltanto la guglia-grattacielo dell'Università, alta come una cattedrale sulla Collina dei Passeri. Ma ci vorrà una lunga corsa in auto sulla via di Kaluga, sul dolce saliscendi di asfalto che taglia a boschi fitti di betulle e distese di prati per avere il senso reale della distanza dalla città che piace e al tempo stesso il luogo da dove Napoleone la vide bruciare in lontananza.



MOSCA — Il «Tu 104» fu esposto al pubblico per la prima volta due anni fa nei piazzali della Mostra dell'Industria e dell'Agricoltura. Oggi funziona regolarmente senza scalo da Mosca a Pechino, Copenaghen, Praga, Bruxelles, Amsterdam, Parigi. Sono in corso le trattative per una linea diretta Mosca-Londra

La città dilaga

Ai proprietari delle roulottes parigine accampate ai margini di questo luogo di memorie debbono piacere i ricordi storici, ma i prati della Collina dei Passeri non resteranno a lungo a disposizione dei turisti che quest'anno in URSS sono arrivati a decine di migliaia: la città si spinge, avanza, dilaga di giorno in giorno verso il verde dei campi. Qui, sotto gli edifici dell'Università, alla destra dello stadio «Lenin», sta per giungere il nuovo tronco di metropolitana che scavalcherà la Moscova sul ponte ora in costruzione, ma per arrivare fin qui ci siamo lasciati alle spalle chilometri di massicce case appena finite e di cantieri punteggiati di gru e più lontano ancora spazi di terra rossiccia, sconvolti da centinaia di scavatrici, bulldozer, camion, perforatrici automatiche in tumultuoso movimento tra blocchi prefabbricati di cemento armato, steccati e cataste di materiale da costruzione.

Ecco la prima impressione che Mosca dà oggi: una città che dilaga tutt'intorno. Questo infatti non è un cantiere nuovo che sorge alla periferia di un grande agglomerato urbano ma una metropoli che cresce e che in questo sviluppo è impegnata tutta intera. In nessun'altra città del mondo corre un numero di camion uguale a quello che dà l'impronta al traffico di Mosca, sui grandi boulevards alberati come sull'anello della Sadovaia, sui Lungomoscova come sulle dritte strade nazionali. E in nessun'altra città della stessa Unione Sovietica la gente che incontriamo ci apparirà tanto immediatamente compresa in questa gigantesca opera di costruzione come la folla di operai e contadini che scorre rapida e incessante come una fiumana lungo gli ondulati pendii delle strade, che aprono e chiudono la vista col ritmo di una sequenza cinematografica sulle fantastiche cupole multicolori di San Basilio, o lungo la cavalcata d'acciaio alle mura rosseggianti del Cremlino, alla carrellata distesa della Piazza Rossa.

Accanto a questa prima immagine della capitale ci sorreggono le prime impressioni dell'Unione Sovietica, delle sue possibilità e delle sue ricchezze. Le abbiamo avute nel colloquio con il primo membro del governo da noi incontrato, il compagno Pietro Antropov, un uomo che ha fatto l'operaio petrolifero, il geologo e il dirigente tecnico in Siberia e negli Urali prima di arrivare a Mosca, in questa specie di osservatorio alla rovescia che è il ministero da cui si scruta non il cielo ma il sottosuolo dell'URSS.

Le pietre che scintillano sul velluto nero del tavolo sono autentici diamanti appena arrivati da una delle più favolose terre siberiane, la Iacuzia, dove è stata scoperta da poco una zona diamantifera più ricca del Sud Africa: essa soddisferà largamente il fabbisogno sovietico per l'industria delle macchine perforatrici ed estrattive e in due o tre anni farà affacciare l'URSS sul mercato mondiale. Ed è una rarità anche la nuova carta geologica dell'URSS che tappezza la parete alle nostre spalle compilata sulla base delle più recenti ricerche, ne esiste solo un altro esemplare, nel padiglione sovietico a Bruxelles. Ad essa il compagno Antropov fa di continuo riferimento con una bacchetta da lezione di geografia per indicarci le scoperte più fresche e più straordinarie sul campo del petrolio e del carbone.

La premessa sicura della grande industria petrolchimica (dal petrolio possono trarsi circa 700 derivati) che cambierà nei prossimi due piani settennali le basi dell'apparato economico dell'URSS è nelle immense risorse petrolifere accertate tra il Volga, gli Urali e il Caspio e nelle depressioni dell'Ob, dello Ienissei e della Lena, grandi bacini fluviali siberiani: da qui tra un quinquennio saranno estratti 350-400 milioni di tonnellate di petrolio e 270-320 miliardi di metri cubi di gas metano che espressi in petrolio fanno 720 milioni di tonnellate e sfiorano il totale della produzione petrolifera del mondo capitalistico. Insieme a queste risorse che rappresentano le basi energetiche dell'avvenire, il «vecchio» carbone è profuso in quantità colossali nel sottosuolo dell'URSS: il solo bacino carbonifero da poco sondato in Iacuzia può fornire due trilioni e quattrocento miliardi di tonnellate di minerale nero; del resto, gli ultimi calcoli fanno salire a otto trilioni e seicentosettantasette miliardi di tonnellate il carbone contenuto nelle viscere di questo Paese: il 57 per cento dei giacimenti di carbone del nostro pianeta è qui e rende persino difficile un paragone con le ricchezze degli Stati Uniti.

Cifre sbalorditive

Da questo annuncio prendiamo lo spunto per chiedere altri dati di confronto tra le risorse dei due più ricchi paesi del mondo e Antropov ci snocciola a memoria queste cifre sbalorditive: «L'URSS supera gli USA di quindici volte per i minerali di ferro, di cinquecento volte per il manganese (di cui possiede il 90 per cento delle risorse mondiali), di trenta volte per il nichel, di 48 volte per il wolframio. L'URSS esporta cromo di cui gli Stati Uniti sono privi, come sono totalmente deficitari di diamanti. L'URSS ha più piombo, più mercurio degli Stati Uniti. Gli americani hanno molto zinco, rame, ferro, carbone, petrolio ma l'URSS è due volte e mezzo più estesa degli Stati Uniti. Gli Stati Uniti sono da cento anni prima di noi e ancora oggi soltanto il 30 per cento del nostro territorio è stato esplorato e sottoposto a ricerche. Questo solo vi dà l'idea delle possibilità del sottosuolo sovietico».

Dunque, almeno su questo dato di fatto, neppure in Occidente dovrebbero esserci dubbi: le risorse dell'URSS sono senza paragone, sono intensamente, impetuosamente, organicamente sfruttate e rappresentano le fondamenta solidissime sulle quali sta nascendo con sicurezza, senza rotture e con ritmo inconcepibili per il capitalismo quella che si è proposta di diventare a non lunga scadenza la più potente economia del mondo. Ma non si tratta solo di «potenzialità»: tappa per tappa vedremo che questo processo è una realtà già in atto e che le riforme dell'organizzazione economica sulle quali si concentra l'attenzione dei gruppi dirigenti e dell'opinione pubblica del mondo rappresentano al tempo stesso il risultato e il punto di partenza di una nuova e più alta fase di sviluppo di tutta la società politica diretta dai comunisti sovietici.

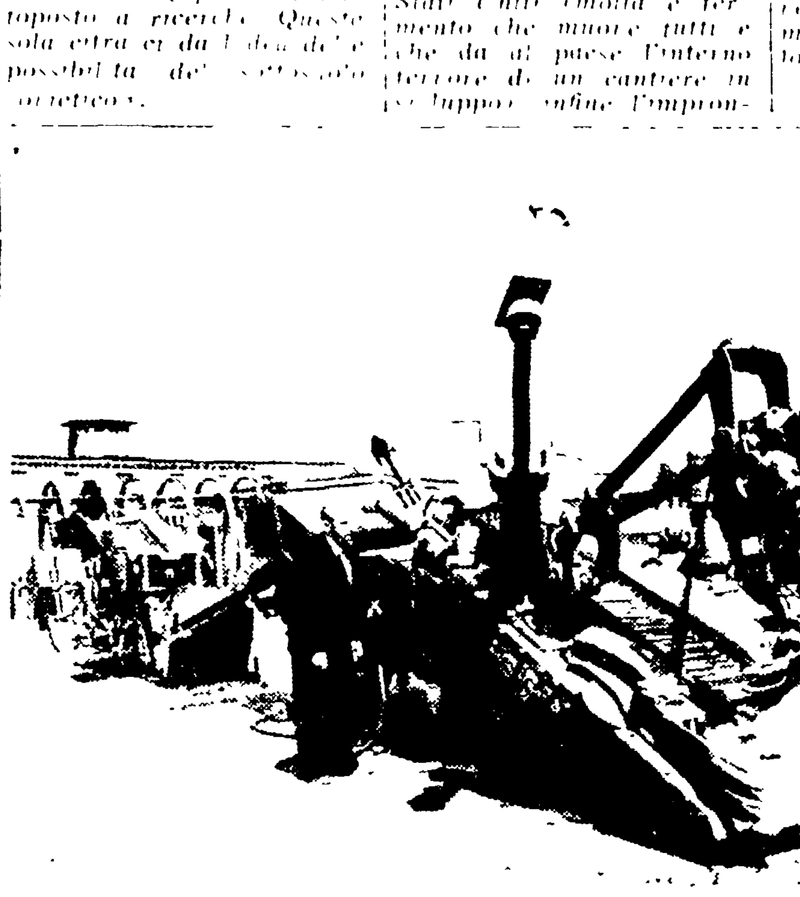
L'arrivo a Mosca anticipa una triplice esperienza che faremo nel corso di tutto il viaggio attraverso le sconfinate terre dell'Unione Sovietica: l'esperienza della potenza economica e del grado di sviluppo cui sono giunti il primo paese socialista (in questo caso il «TU», lo straordinario mezzo che ci accolse all'inizio del viaggio, ci apparirà alla fine come una cosa semplice); l'esperienza dello slancio economico e politico che anima ogni fibra della società sovietica impegnata a fondo nella grande competizione con gli Stati Uniti (molla e fermento che muove tutti e che dà al paese l'interno fervore di un cantiere in sviluppo); infine l'impronta proletaria, popolare per cui i militanti comunisti e i lavoratori che visitano questa terra vedono materializzarsi l'internazionalismo proletario nella loro diretta esperienza di quel calore umanissimo e sincero dell'accoglienza che ci è stata riservata ovunque dai dirigenti fino alla gente semplice che ci fermava per la strada per salutarci.

Il programma

Il nostro viaggio è breve ma il nostro programma è intenso e ci permetterà di approfondire queste esperienze attraverso colloqui politici ai più diversi livelli: da Kuzmin al ministro dell'Agricoltura Matskevic, al sindaco di Mosca, e poi ai dirigenti dei sovnarkos, questi organismi ancora misteriosi in Occidente che sono le nuove leve di comando dell'immenso apparato industriale sovietico, ai dirigenti e ai lavoratori dei colcos, ai pionieri che hanno piantato il grano nei deserti dell'Asia centrale, ai dirigenti del partito e del governo nelle diverse repubbliche dalla Russia all'Ucraina al Kasakstan, alla fitta rete dei giornali sovietici, ai compagni della Pravda che ci hanno ospitato, aiutato e assistito in mille modi, fino al compagno Pospelov che alla fine del nostro viaggio ha voluto riceverci nella sede del CC insieme con Ponomariov e Sceredudin.

Da Mosca a Leningrado, a Kiev, a Zaporoie, a Taskent, fino ad Alma Atà, fin quasi ai confini della Cina e alle sterminate terre vergini kazake percorreremo quasi tredicimila chilometri.

ANIELLO COPPOLA
RUBENS TEDESCHI



Questa macchina, costruita dalle officine di Khabarovsk «Svet Chakhtiora» e destinata allo scavo di gallerie a piani inclinati. Può scavare da 120 a 150 metri di galleria al mese

Corriere radio-T.V.

Un Club da frequentare

E' nelle trasmissioni di musica leggera, si chiamino Ritmi o Marina piccola o Music Hall, che la TV riesce meglio a mente ad assommare insieme il barocco, l'orrido, il cattivo gusto rassodati e stratificati di vent'anni di esperienza radiofonica. Le conoscete. Un tizio, presentatore, introduce un altro, cantante. Gli fa una serie di domande chiaramente pubblicitarie (prezzo della prestazione del «gradito ospite»), lo esalta a lungo ricordandone meriti e trionfi (compresi anche questi nel prezzo), poi, una volta soddisfatto e imbonito, il cantante si esibisce. Come, è questione di gusti. Così avviene alla radio da decenni, così alla TV da cinque anni. Tanto maggiore è stata la nostra sorpresa quindi allorché mercoledì scorso ci siamo trovati di fronte a Totò Club. Un presentatore, Totò Ruta, un «pianista», Piero Boria, [illegible] e disinvolti, un'orchestra, la II Roman New Orleans, così diversi dalle solite orchestrine radiofoniche, tutte di spettacolo [illegible] da non poterle riconoscere fra loro (fatte naturalmente debite eccezioni), una cantante, Amiri San, [illegible] a mezzo e a verve si lascia [illegible] dietro presso [illegible] le nostre [illegible] sono cose che ogni trasmissione [illegible] dovrebbe avere, ma che [illegible] non hanno [illegible]. E Totò Ruta per [illegible] e un cantante che [illegible] di quello che possiamo [illegible] questo notte breve e attrattive. Sono di [illegible] che l'atteggiamento di [illegible] questo [illegible] Tony Dallara e «Campion» con Lojacono [illegible] delle Grotte del Piccione a Marino Barreto per non [illegible] di Molinino di Johnny Dorelli di Julia De Palma [illegible] che qualcosa anche nel nostro [illegible] mondo della canzonetta [illegible] TV [illegible] moderno [illegible].

Totò Club [illegible] questo contributo [illegible] di [illegible] di eccezionale [illegible] trasmissione [illegible]. Anche come presentatore Totò Ruta [illegible]. Un consiglio [illegible] Marina Pe[illegible] [illegible] a gi[illegible]

Abbiamo visto...

Una settimana meno squallida delle precedenti, tutto considerato. Un buon inizio con Disneyland di data al l'estro del mago dei cartoni animati. Tornerà Walt Disney e ne riparleremo. Per ora vogliamo raccomandarvi il Disney presentatore.

La sera, però, abbiamo pagato tutto. Lo spettacolo dei tre impegnati nelle canzonette è stato fra i più [illegible] amministratici dalla TV. Voci robuste, educate che si piegavano grottescamente, o tentavano di farlo, a fluttuare lagni di Buongiorno tristezza o di lenocini melodici velati di gastronomia del Caluppose napulitano. Che pena quel Gino Bechi che faceva il verso a Tony Dallara! E a quell'altro che non arrossiva all'idea di scimmiottare Claudio Villa! Non vivessimo in Italia, un paese nel quale nessuno ama fare il mestiere che ha fatto fino al giorno prima, i tenori esibitisi davanti alle telecamere si sarebbero giocati con questo scherzetto anni di onorevole lavoro.

Amore e pinguini, di Giles Cooper vi diciamo, non ci è dispiaciuto. Quello stare continuamente fra la favola e la realtà e la trovata delle lettere dell'uomo amico del marito morto che senza alcuna ragione vera e razionale riescono a turbare la vita e intralciare il corso delle cose, è un po' assurda ma divertente.

Di Totò-Club abbiamo detto. Poi, mercoledì, Music Hall. E' tornato Carosone, e il simpatico, inarrivabile Gegè.

Il Varietà acrobatico cinese ha concluso una serata ben spesa davanti al televisore. Questi cinesi sembrano [illegible] di fuori e al di là delle leggi fisiche, di quella di gravità in particolare.

Lascia o raddoppia prosegue nel suo [illegible]. Quel Madema di Chevalier bastava da solo a fare una trasmissione.

Saltiamo a piè pari per carità Romeo bar di venerdì. L'altra settimana abbiamo fatto un discorsetto a proposito dei [illegible] alla [illegible] (non cerebrale quanto abbiamo potuto giudicare) ribadisce le nostre convinzioni in proposito. Il fatto di esser trasferito in America non cambia nulla.

Del sabato non parliamo. Refrain se n'è andato. Aprite polizia sta per [illegible].

Una settimana di sere [illegible] complesso [illegible]. Abbiamo cominciato bene [illegible].

...vedremo in settimana

Quest'oggi giornata piuttosto intensa. Due collegamenti con Parigi per i Campionati del mondo su pista e, alla sera, Valentina, che viene definito un nuovo esperimento della TV. Si tratta di un romanzo musicale, ma a puntate.

Domani sera, alle 21,25 a raccolta tutti davanti al televisore. Un grande film, *La grande illusione*, un grande regista, Jean Renoir, due grandi attori, Jean Gabin e Eric von Stroheim.

Martedì seconda puntata di *Totò-Club*, con la partecipazione nientemeno che di Marino Barreto e il giorno dopo *Music Hall* con Carosone. Venerdì infine *La ereditiera*, con Renzo Ricci.

Un voto per ciascun programma

Walt Disney	*buono*
Parata della canzone	*cattivo*
Totò-Club	*buono*
Music Hall	*discreto*
Lascia o raddoppia	*discreto*
Romeo Bar	*cattivo*
Aprite polizia	*cattivo*

CONCLUSE COL FILM FRANCESE "GLI AMANTI" LE PROIEZIONI UFFICIALI DELLA MOSTRA

Amore senza veli, in un racconto lirico

La valentia del giovanissimo regista Louis Malle già padrone di un mestiere indiscutibile - La sua opera rivela un erotismo sano ma ardito, senza compiacimenti morbosi - Stasera avrà luogo la premiazione ad opera della Giuria - Una rosa dei favoriti

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 6.

Questi registi giovani, quali maestri! Ad essi è stato affidato il compito di chiudere in bellezza le proiezioni ufficiali della XIX mostra. Francesco Rosi ha 36 anni e *La sfida* è il suo primo film. Louis Malle ne ha dieci di meno e *Les amants* è il suo secondo film. A 25 anni, il più giovane regista di Francia aveva ricevuto il più ambito premio cinematografico francese (il «Prix Delluc») per la sua «opera prima» *Ascenseur pour l'échafaud*.

Avevamo visto a Cannes *Ascensore per il patibolo*, ne avevamo anche accennato sul nostro giornale, sebbene la proiezione fosse soltanto in margine al Festival. E' il film che una coraggiosa ma anche abile casa distributrice (la stessa che si è occupata con successo dell'*Arpa birmana*) sta per lanciare sul mercato italiano, assieme con *Un condannato a morte è fuggito*, i film di Dreyer *Ordet* e *Dies irae*, e *Mio zio* di Tati.

L'autore di un «Delitto perfetto» rimane chiuso tutta la notte in un ascensore bloccato, mentre una coppia di giovanissimi amanti adoperano la sua automobile e compiono un assassinio del quale al mattino, per via della macchina, viene accusato lui: che, almeno del secondo delitto è del tutto innocente. Niente di più risaputo e di più «americano». Però, l'angoscia e l'attesa del protagonista chiuso entro le strette pareti dell'ascensore e per uno stupido incidente che lo porta dritto al patibolo, era montata in contrappunto col «calvario notturno» della sua amante (l'attrice Jeanne Moreau), che lo ha spinto a sopprimere il marito industriale ed ora cammina, sempre più sconvolta, per una Parigi reale e crudele, senza poter immaginare né sapere ciò che è accaduto. Questo dramma della colpa e della separazione il regista esprimeva con una sorta di imperturbabile eleganza, con accenti sobri e acuti. Ci aveva fatto impressione, in quel film, l'uso dei primi piani, la sensualità dei volti e, si direbbe, anche degli oggetti; era una tecnica un po' scaltrita, che Dreyer e Bresson avevano adoperato con maestria, e Malle riportava in onore con bella sicurezza. E alternava a lancinanti accordi di jazz (l'accompagnamento musicale di Miles Davis è andato a ruba a Parigi), e aveva colpito quei silenzi profondi, quasi insopportabili. Quando Jeanne, accostandosi a un bar, chiedeva del suo amante, al di là dei vetri si vedevano bocche aperte, mute, come di pesci in acquario. Infatti, nel primissimo piano iniziale di Jeanne al telefono, che precedeva [illegible] testa, «Sans toi — diceva una voce nel ricevitore — je serais perdu dans un monde de silence». Chez Malle, l'altro gu[illegible] i suoi film sottolinea [illegible]. Perché ricorrano queste particolari «Nen» [illegible] soprattutto sapere [illegible] che possa qualificare la forma, e se mai, l'eleganza di [illegible], ma non c'è propongono esso, solo un contenuto vacuo, se non una sostanza nuova su cui valga la pena di impegnare tanta abilità e suggestione. La citiamo, però, per un altro motivo: perché potrebbe essere imbarazzante sentire il soggetto del film intitolato *Gli amanti* (tratto ma fedele al suo [illegible] e non avere un'idea precisa dello stile di cui il giovane regista si è servito per portarlo sullo schermo.

Non per nulla è un soggetto del Settecento, di quel secolo in cui i francesi hanno raffinato molto il loro gusto intellettualismo, hanno analizzato a fondo e, si potrebbe dire, illuminatamente la passione amorosa, palpitante [illegible] e non soltanto il palpito del loro cuore. Su questo soggetto (che la pubblicità non ci rivela), elaborato e attualizzato da Louis Malle con concorso [illegible] di Louise de Vilmorin, [illegible] con la stupenda prestazione dell'attrice Jeanne Moreau, che è il volto più sensuale del cinema francese d'oggi, è stato realizzato un film che è probabilmente il più erotico del cinema sonoro e, senza alcun dubbio, del cinema per largo schermo. Perché Malle questa volta ha addirittura «allargato» i suoi silenzi, le sue penombre, i suoi primi piani, i suoi spasimi d'amore. E ha potuto dedicare tutta la seconda parte del suo lavoro alla presentazione minuziosa [illegible] della notte degli amanti, [illegible] parco, e poi in una camera da letto.

Crediamo ad ogni modo che l'erotismo del film di Malle non debba e non possa essere giudicato nella sua accezione volgare, ma, semmai, in quella più pura. Noi non siamo né anacoreti né surrealisti come Ado Kyrou, e sosteniamo che il cinema erotico sia assolutamente [illegible] tutto a questo mondo, e tanto meno il cinema più favoloso [illegible]. Ma siamo anche necessariamente contrari a vedere nella sensualità la lussuria, nell'erotismo la lascivia e nella gioia di due amanti lo zampino del diavolo. C'è molta più immoralità nelle immagini allettanti di *Piccolo campo*, che dicono e non dicono, che mostrano e non mostrano, [illegible] come sono tra il pur tacismo e l'astuzia mercantile. C'è molto più calcolo nell'epoca delle maggiorate, negli spogliarelli alternati al fervorino, nel divismo dei «davanti» e in quello, propagandato quest'anno alla mostra, dei «didietro», che non nella vicenda di una trentenne signora di provincia, maritata a un editore di giornale che non si occupa di lei se non per punzecchiarla e umiliarla, la quale, dopo aver frequentato a Parigi un'amica d'infanzia corrotta e un gentiluomo bolso, si dà finalmente, con tutto il cuore e con tutti i sensi, a un giovane archeologo.

Dopo la loro lunga notte i due amanti, tenendosi per mano lasciano la villa comoda per affrontare un avvenire precario, ma sono freschi e sorridenti. Dopo la loro notte di sonno, i «partigiani» sono distrutti, come se avessero vegliato in stran[illegible].

E' molto significativo il fatto che i registi più giovani del Festival abbiano presentato le opere stilisticamente più mature (accanto, s'intende, al film cecoslovacco di Weiss). Ciò sarebbe un buon segno se, specialmente nell'«enfant prodige» francese, non fosse anche il segno d'un pericolo. La sua maestria è tanta, ma la sua visione del mondo è ristretta. Appunto per questo egli applica la sua tecnica sensazionale con eguale successo a un'avventura gialla come a una vicenda d'amore, perché entrambe egli può ridurre, nonostante l'ardimento di quest'ultima, al minimo comun denominatore dei suoi espedienti artistici.

Comunque, siamo giunti alla fine. I quattordici film ora li conosciamo tutti, e spetta alla Giuria il compito non facile, e soprattutto non invidiabile, di designare i migliori.

Le nostre preferenze si riducono a tre film: *La sfida*, *La fossa del lupo* e *Rosemarie*. Di essi *Rosemarie* ha il soggetto più stimolante, ma la trattazione più ambigua e lo stile più antiquato. *La fossa del lupo* non così bruciante come soggetto, è però girato con una sensibilità e una perfezione rare. Tutto sommato (come abbiamo detto ieri) non esiteremmo per *La sfida*, anche perché un suo eventuale successo rialzerebbe un poco le speranze di chi ancora crede nel neorealismo italiano. Il premio speciale a disposizione della Giuria lo vedremo attribuito a uno degli altri due film oppure anche a *Gli amanti*: un certo non può toccare il premio dell'ufficio cattolico. Fra gli attori, le due protagoniste del film cecoslovacco, Jeanne Moreau nell'ultimo film francese, Toscirò Mifune nel primo film giapponese e Kinuyo Tanaka nel secondo, ci sono sembrati i più degni.

I risultati si sapranno domani sera. Leone di San Marco, premio speciale, coppe Volpi per gli attori saranno assegnati nel corso della cerimonia di chiusura, che prevede anche l'anteprima di un ultimo film fuori concorso: *Soledad*, di Grass e Craveri.

UGO CASIRAGHI

"La sfida" sequestrato!

VENEZIA, 6. — Il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Venezia ha disposto l'immediato sequestro del film «La Sfida» di Francesco Rosi. Il sequestro era stato chiesto dai legali di Pupetta Maresca, la vedova del famoso guappo napoletano «Pascalone 'e Nola». Come è noto la pellicola ha riscosso ieri sera un grande successo, candidandosi quale favorita al primo premio della Mostra.

Un tentativo di composizione bonario della vertenza, promosso dalla casa produttrice del film, non ha avuto risultati positivi. Gli avvocati della querelante, Vincenzo Siniscalchi, Renato Pecoraro e Pasquale Di Gennaro, hanno fatto ritorno a Napoli nella serata.

«La sfida» è stato regolarmente proiettato questa sera al teatro «Corso» di Mestre nel quadro delle manifestazioni della Mostra del cinema riservate per gli abitanti della terraferma.